

Lia Binetti Rosini

L'anima e il volto

2005

Quando arrivai in Ancona per visitare mia cognata Paola la trovai seduta sulla poltrona in un angolo della stanza da pranzo dalla quale, attraverso una grande vetrata, si vedeva il mare che, dal quarto piano di un palazzo sorto sulla parte alta della città, appariva immenso.

Appena mi vide mi venne incontro, mi abbracciò e mi fece subito sedere accanto a sé. Prima che io iniziassi qualsiasi discorso mi disse di rimandare a più tardi la nostra conversazione, perché la sua nipotina Eleonora stava facendo i compiti e riprese il lavoro a maglia. Fra le sue mani scorreva il filo del lavoro e dal lieve movimento delle labbra si capiva che stava contando.

Io intanto mi riposavo dal viaggio quando Eleonora ruppe il silenzio:

“Nonna...”

“Dimmi”

“Cos'è l'anima?”

“Ma che domande mi fai? Pensa a fare i compiti! ...ecco, mi hai fatto perdere il conto...”

“Ma nonna, il problema l'ho finito. Adesso devo fare il compito di italiano”

“... e fallo! Senza perdere tempo perché alle sei devi andare al nuoto”

“E' proprio perché devo fare il compito che ti ho chiesto cos'è l'anima”

“Ma che razza di compito ti hanno dato?”

“L'anima e il volto”

Un momento di silenzio e poi la nonna riprende:

“Proprio per domani devi farlo?”

“No, per dopodomani”

“Ah... benissimo, così lo potrai fare domani perché adesso Ribot mi sembra irrequieto. Gli facciamo fare la sua passeggiata e poi ti accompagno al nuoto”.

Ribot, sentendosi nominare, zampettò in ingresso e, preso il guinzaglio tra i denti, lo portò a nonna Paola.

Eleonora si infilò il giaccone col cappuccio, contenta che per quel giorno, di compito non se ne parlasse più.

Paola si mise il soprabito ed un baschetto in testa e, mentre io mi infilavo il cappotto, lei mise il guinzaglio a Ribot e tutti e quattro prendemmo l'ascensore per andare in strada.

Attraversammo il piazzale fino al limitare e, sciolto il guinzaglio, Ribot cominciò a correre all'impazzata precedendoci su e giù per la grande scalinata che porta alla scogliera, mentre noi annusavamo il mare che, mosso dal vento, mescolava i colori del tramonto.

Al ritorno dalla passeggiata, riattraversato il piazzale, imboccammo il grande viale che conduce al centro della città e alla scuola di nuoto, e lì lasciammo Eleonora col patto che anche il giorno dopo sarebbe venuta a pranzo dalla nonna e avrebbe fatto i compiti.

Tornate a casa, un po' stanche della passeggiata, ci sedemmo nell'angolo della stanza dal quale si sarebbe visto il mare se non fosse stato ingoiato dal buio della sera, e cominciammo a conversare.

Ribot, dopo qualche tentativo di giocherellare con Paola, visto che nessuno gli dava retta, si acciambellò sul suo cuscinone e si addormentò.

“Si ha un bel dire - disse Paola - ma spiegare ad una bambina delle elementari cosa sia l'anima non è per niente facile. Se la maestra c'è riuscita, almeno con le altre bambine, bisogna dire che è brava. Certo... Eleonora non sembrava che avesse le idee tanto chiare, altrimenti non me l'avrebbe chiesto a me, cos'è l'anima! Domani sentirò” e approfittando del fatto che Paola aveva ripreso a contare i punti del suo lavoro a maglia, provai anch'io a riflettere sul concetto di anima.

Il giorno dopo, un abbaiamento vicino alla porta d'ingresso annunciava l'arrivo di Eleonora. Entrò affannata ed affamata, depose lo zaino e il giaccone, accarezzò due o tre volte il mantello bianco ricciuto di Ribot e corse a tavola dove Paola le aveva preparato tutti cibi che le piacevano.

“Com'è andata oggi?” chiese la nonna, tanto per introdurre la conversazione.

“Insomma...! Il problema è andato bene, ma quando ho chiesto alla maestra come fa a sapere che l'anima è immortale si è arrabbiata e mi ha detto che un'altra volta devo stare più attenta. Io, nonna, sono stata attenta, ma quando ci ha detto che l'anima è più trasparente del vetro e più leggera dell'aria e che è dentro di noi e che quando moriamo l'anima esce da noi e vive in eterno, a me m'è venuto da chiederle come fa a saperlo!”

La nonna sorrise lievemente e poi disse:

“Vedi, Eleonora, il concetto di anima esiste da così tanti secoli e in così tanti diversi popoli che è entrato ormai nell'idea di tutti. Infatti, ci sono moltissimi modi di dire che utilizzano questa parola: anima candida, anima nera, non si vede un'anima, l'anima e il corpo, cura dell'anima, la pubblicità è l'anima del commercio, all'anima, un paese di mille anime, e c'è anche un grande romanzo di Gogol che si chiama *Le anime morte*”.

“Ah... vedi allora che esistono le anime morte!”

“Ma no! Gogol usa questa espressione in tutt'altro senso... parla di una storia russa di tanto tempo fa dove i grandi proprietari terrieri, quando vendevano una terra, la vendevano con gli abitanti e tutto, e più abitanti c'erano più valeva la terra. Allora per guadagnare di più, nella lista degli abitanti lasciavano anche i nomi di quelli che erano morti, per farli sembrare di più. Quindi tot terra più tot anime e tiravano le somme. Hai capito?”

“Che imbroglioni che erano!”

“Certo! Vedi, Eleonora, qui abbiamo subito un esempio: quegli imbroglioni erano delle anime nere”.

“Nonna, le anime cambiano colore?”

“Io non lo so. Non le ho mai viste le anime, ma si usa dire anima nera di uno cattivo e anima candida di uno buono”.

“Nonna...”

“Dimmi...”

“Anche Ribot ce l'ha, l'anima?”

“E che ne so? ...spero di si, ma forse no. Pensa un po'... una volta si riteneva che neanche le donne avessero l'anima!”..

“Davveero... ?!”

“Non c'è tanto da stupirsi, se pensi che le donne hanno avuto il voto solo nel 1946”

“E il volto quando l'hanno avuto?”

La nonna si fece una bella risata e poi disse:

“Il volto l'hanno sempre avuto esattamente come gli uomini, e come gli uomini i loro volti hanno sempre espresso i loro stati d'animo: la bontà, la generosità, la pazienza, la fedeltà, se avevano l'anima candida; oppure la cattiveria, la prepotenza, l'ingiustizia, l'arroganza, la disonestà, se avevano l'anima nera. Sai, Eleonora, nella vita è importante saper guardare in faccia le persone per capire la loro anima... sai cosa? Mi viene in mente che ci sono pure dei popoli che alle donne il volto glielo nascondono... mah! ...sarà perché non vogliono che gli si veda l'anima... ma adesso basta! Ti ho già parlato abbastanza! E' ora che tu faccia il tuo compito e io il mio lavoro a maglia”.

Eleonora abbassò la testina bionda sul quaderno e cominciò a scrivere.

Io, per non turbare il suo raccoglimento, mi affacciai al terrazzino a guardare il mare immenso, azzurro, animato.

Venezia, 2005